DOPPIOZERO

Prugnolo

Angela Borghesi

29 Ottobre 2023

Certo: il foliage. Gialli e rossi infiammano la nostra idea di autunno. Tuttavia, per annunciare il freddo incipiente, la stagione delle brume si tinge anche di blu. In giardino, le stelline del *Ceratostigma wilmottianum*, o del più usuale *C. plumbaginoides*, brillano di blu Cina, sfoggiato con classe millenaria e consapevole alterigia nei confronti dell'artificiale vernice da poco salita agli onori della bassa cronaca.

Ma, nelle passeggiate campestri, a catturare lo sguardo è l'indaco intenso, che sprofonda nel nero, di tonde coccole spiccanti tra il lucido verde delle foglie e il fitto intrico dei rami. Sono le drupe dei prugnoli (*Prunus spinosa*), gli arbusti d'origine asiatica diffusi ovunque, tipici delle siepi miste per l'indole irta, graffiante, giusta l'allerta dell'aggettivo classificatorio. Perciò strategici rifugi per nidiacei cui offrono difesa e cibo. Parenti selvatici dei susini e a questi simili nel colore dei frutti pruinosi, ma altrimenti piccoli e allappanti, sono più gradevoli se colti ammezziti dal gelo.

I versi di Jan Wagner li fissano in un'istantanea vivissima, sull'orlo di immaginate vertigini cosmiche. La poesia a loro intitolata – *schlehen* (*prugnolo*), nel tedesco «quasi libero da vocali» – viene dalla raccolta *Regentonnenvariationen* (*Variazioni sul barile dell'acqua piovana*, Einaudi 2019):



cosa era così blu come sere d’autunno
o nero come una bibbia? sospeso tra veli brumosi,
tra acquazzoni d’ottobre, così asprigno
da far contrarre ogni cosa? I prugnoli spinosi.

gli muovevamo incontro dopo il primo gelo
al limite del bosco: di arbusto in arbusto, barbari
barricati dietro le spine – e il suolo
ghiacciato, dove ci inginocchiavamo a cercare

le bacche, la loro tenera buccia damas-
cata, per infilarci la mano con cura,
tastando come il dubbioso tommaso
la ferita, si divagava, di tempo ce n’era

fin troppo per pensare ad altro – all’osmosi,
al prossimo compito in classe, a calze di nylon,
al seno di nina wriggers e al cosmo
che prima o poi, in un futuro non
lontano, avrebbe raggiunto il suo margine

il punto della sua massima espansione,

per poi cominciare a ridursi, cielo,
paesi, scuola e città, noi stessi, finché il mondo
intero non penzolasse che da un rametto: prugnolo.
naturalmente ogni secchio pesava, ricolmo

di blu profondo. dietro noi gli arbusti –
un testo quasi libero da vocali,
un groviglio, svolazzi di penna fortuiti.
il resto lo lasciammo agli uccelli.

Perché raccoglierle? Con le prugnole si possono fare marmellate, bibite, ottime acqueviti e digestivi, come il basco Patxaran a cui conferiscono il vivace colore vermiglio. In altri e più ecologici tempi la corteccia era usata proprio per colorare di carminio anche lane e tessuti.

Seamus Heaney prende in consegna il secchio di prugnole di Jan Wagner e ce le offre trasformate in un gin dal sentore penetrante, per un brindisi amoroso e sensuale. La poesia *Gin di prugnolo* è nella silloge del 1984 *Station Island* (Mondadori 2016):



Il tempo chiaro del ginepro
scurito in quello invernale.
Lei ha nutrito le prugnole di gin
e sigillato il barattolo di vetro.

Quando l’ho svitato
ho sentito l’afrore
agro e immoto di un cespuglio
diffondersi nella dispensa.

Quando l’ho versato
aveva una punta tagliente
e ardeva
come Betelgeuse.

Bevo alla tua salute
con le prugnole nero-blu
affumicate e lucide,
amare e affidabili.

I prugnoli vivono anche un altro momento di gloria. Tra febbraio e marzo gli stecchi nudi e scuri si coprono di fioretti candidi, solitari, dal breve peduncolo, stretti gli uni agli altri a intrecciare nel vuoto dell’inverno finissimi merletti d’altare: cinque petali ovati, molti stami dai lunghi filamenti quali ciglia vezzose per un colpo d’occhio sorprendente. Il poeta polacco Zbigniew Herbert ne fa un esempio di resistenza, e li canta per il loro coraggio d’iniziare in una lirica a loro intitolata di *Elegia per l’addio* (*L’epilogo della tempesta*, Adelphi 2016). Eccone uno stralcio:

Prima che Prospero alzi la mano
il prugnolo dà inizio al concerto solista
nella sala fredda e vuota

questo cespuglio ai bordi delle strade spezza
la congiura dei prudenti
ed è
come i volontari giovani e belli
che muoiono il primo giorno di guerra nelle nuovissime uniformi.

[…]

Oh follia dei fiori bianchi innocenti
bufera accecante
cresta dell’onda
aubade con un breve tenace ostinato
aureola senza testa
sì prugnolo

un paio di battute
nella sala vuota
e dopo le note sparpagliate
giacciono tra pozzanghere e gramigne rossastre
perché nessuno ricordi

eppure qualcuno deve avere il coraggio
qualcuno deve iniziare
sì prugnolo
qualche battuta cristallina
questo è molto
questo è tutto



Solo dopo i fiori arriveranno le foglie alterne, ovoidali con dentatura poco marcata (margine crenato). Benché simili, e anch’essi appartenenti alla famiglia delle *Rosaceae*, non vanno confusi con i biancospini (*Crataegus laevigata*) che

fioriscono in piena primavera portando corolle in corimbi e a foglie già dispiegate.

Arbusti dal portamento irregolare che talora prendono forma d’alberello per un’alzata di testa, un’inconsulta aspirazione verso l’alto, si incontrano ai margini dei boschi, lungo i viottoli di campagna o sui pendii aridi, nelle macchie o negli incolti. Durissimo, il legno è un combustibile formidabile, vi si fabbricavano pure i bastoncini dell’antico gioco della lippa.

Come il biancospino, è specie officinale: frutti foglie e fiori hanno proprietà astringenti, depurative, toniche e diuretiche, sono ottimi anche per curare raffreddori, mal di gola e persino per preparare cosmetici per pelli impure.

Se poi considerate che ai piedi di questo scapigliato arbusto in primavera, potreste raccogliere l’omonimo e profumato fungo (*Calocybe gambosa*), la festa è garantita. E se esagerate con il gin, una tisana di fiori di prugnolo vi rimetterà in sesto.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

